

Istat, un italiano su 4 a rischio povertà Con la crisi via il 12% della ricchezza

Il reddito delle famiglie benestanti passa da 4,6 a 4,9 volte quello delle più indigenti



Fonte: Istat

d'Arco

ROMA Aumentano i poveri, soprattutto nelle famiglie numerose: sono più di un italiano su quattro. Cresce la forbice tra chi sta meglio e chi sta peggio. La crisi ha mandato in fumo il 12% della ricchezza. L'analisi dell'Istat fotografa così le condizioni di vita degli italiani nel 2015.

Entrando nei dettagli dell'indagine, il 28,7% (poco meno di 17 milioni e mezzo) vive a rischio povertà o esclusione sociale. È la percentuale più alta da quando, nel 2004, si è iniziata l'indagine. Esaminando la situazione con criteri europei, se aumentano i soggetti a rischio povertà (dal 19,4% nel 2014 al 19,9 del 2015), diminuiscono quelli che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (dal 12,1% all'11,7). Invariata la quota di persone in famiglie gravemente deprivate (11,5). Mentre le persone che vivono in famiglie con cinque o più componenti sono quelle più a rischio di povertà o esclusione sociale e aumentano dal 40,2% del

2014 a 43,7 del 2015. Questa quota sale al 48,3% (dal 39,4) se si tratta di coppie con tre o più figli e raggiunge il 51,2% (da 42,8) nelle famiglie con tre o più minori.

Quando si tratta di stringere la cinghia, secondo l'Istat, in testa alle rinunce ci sono i tagli alla settimana di vacanza (47,3%), seguite dal rinvio di spese improvvise (39,9) superiori a 800 euro, ad esempio per la riparazione dell'auto, e dall'accumulo di bollette da pagare (14,9). C'è anche chi (il 17%) decide in inverno di spegnere i riscaldamenti casalinghi. È preoccupante che l'11,8% degli intervistati indica, non per fare la dieta, la scelta di concedersi un pasto proteico solo ogni due giorni.

Inoltre si allarga la forbice tra chi sta meglio e chi sta peggio: le famiglie più ricche hanno un reddito che passa dal 2009 al 2014 da 4,6 a 4,9 volte quello delle più povere. In termini assoluti il reddito netto medio di una famiglia nel 2014 è stato di

29.472 euro (circa 2.456 al mese): la metà delle famiglie, però, in media non riesce a racimolare più di 24.190 euro netti l'anno (2.016 al mese). Il gruzzolo scende nel Mezzogiorno a 20 mila l'anno (1.667 al mese). La dimostrazione di una Italia spaccata a metà è in due cifre: il rischio di povertà e esclusione sociale è il 13,7% nella provincia di Bolzano e il 55,4% in Sicilia. Risulta poi a rischio povertà chi vive in famiglie «che nel 2014 avevano un reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano». Tradotto: 9.508 euro annui per un nucleo con un solo adulto. Quindi chi può scegliere di cambiare aria: continua a crescere tra 2014 e 2015 da 89 mila a 102 mila unità (+15%) il numero degli italiani che lasciano il Paese. L'Eurostat ha ieri diffuso i dati sulla crescita del Pil nel terzo trimestre: +0,3% congiunturale, +1,7% tendenziale.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi

Disuguaglianza e disagio giovanile siano le priorità

di **Enrico Marro**

Scendono i redditi, aumenta la povertà, si allarga la forbice tra Nord e Sud e tra ricchi e poveri. Questo risulta dall'indagine Istat sulle «Condizioni di vita e reddito» degli italiani. I dati rilevati dall'istituto di statistica sembrano arrivare apposta a confortare le analisi del voto che attribuiscono al crescente malessere, soprattutto al Sud e tra i giovani, un ruolo decisivo nella vittoria del No. Comunque sia, è certo che in cima all'agenda del prossimo governo dovrebbe esserci una seria azione di contrasto della povertà, minorile in particolare, di riduzione delle disuguaglianze, di spinta allo sviluppo del Mezzogiorno. Lo impongono anche i confronti internazionali, che vedono l'Italia nella parte bassa della classifica dell'uguaglianza. Il 28 gennaio scorso il Consiglio dei ministri approvò un disegno di legge delega con l'obiettivo di introdurre un primo strumento universale di sostegno per i poveri, ma, un anno dopo, il provvedimento non ha ancora concluso l'iter parlamentare. Dimostrazione che finora la questione non è stata trattata come una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I confronti

● In Italia la disuguaglianza tra redditi e tra le maggiori in Europa. Nel rapporto Istat (usando l'indice di Gini), in Italia assume un valore pari a 0,324, sopra la media europea di 0,310, ma stabile rispetto all'anno precedente

● Tra Paesi dell'Ue l'Italia occupa la 16ma posizione con il Regno Unito. Distribuzioni del reddito più diseguali si rilevano a: Cipro (0,336), Portogallo (0,340), Grecia (0,342) e Spagna (0,346)

● Peggio dell'Italia fanno: Lituania (0,379) e Romania (0,374). Meglio di noi: Slovenia (0,236) e Slovacchia (0,237). In Italia l'indice di Gini è più elevato in Sud e Isole (0,334) rispetto al Centro (0,311) e al Nord (0,293)